

Umberto Boccioni, *Il Sogno (Paolo e Francesca)*, 1908-1909 Collezione privataGaetano Previati, *Notturmo*, 1909, Fondazione il Vittoriale degli Italiani

torno al Manifesto del 1886 di Jean Moréas. E di molti, da Pellizza da Volpedo a von Stuck, passando per Martini e Troubetzkoy osserviamo i ritratti e gli autoritratti. Forme in cui questi pittori si sforzano di tratteggiare non la superficie dei volti dei soggetti ritratti, ma la loro interiorità. Ecco allora che l'autoritratto di Pellizza Da Volpedo si riempie di simboli – il teschio, l'edera, i pennelli: tutti a significare le angosce dell'artista. Angosce maturate spesso nelle meditazioni su eros e thanatos presenti per esempio nelle allegorie di *Giuditta di Giuditta II Salomè* di Gustav Klimt o *La sfinge* di Bistolfi – entrambe presenti nella mostra a palazzo Zabarella.

SALA DELL'ARTE DEL SOGNO

La sezione intitolata "Il paesaggio" mostra lo spostamento di questi sentimenti dall'animo umano alla natura. E non è un caso che uno dei protagonisti assoluti di questa sala sia *L'isola dei morti* di Böcklin nell'inedita versione di Otto Vermehren. Chiunque abbia modo di trovarsi di fronte a questo quadro capirà il tormento, il senso di mistero e di paura che i simbolisti attribuivano alla natura.

Sentimenti che ritroviamo nella trasfigurazione della realtà operata da Grubicy in *Mare di nebbia* o da Pellizza in *La neve* e negli altri quadri della sezione. C'è sempre in quadri come questi, una dimensione onirica che i curatori della mostra hanno voluto rendere ancora più evidente nella sezione "L'abisso" - straordinaria e inquietante, in questa sezione, la presenza dell'*Annunciazione* di Alciati – e nella "Sala dell'arte del sogno" che riproduce l'omonima sala alla biennale di Venezia del 1907. Un'oasi di purezza, come venne definita all'epoca, in cui si agitano i demoni dei simbolisti italiani. ♦

L'INTERVENTO

Federico Bano

IL RESPIRO DELL'ARTE

Con il Simbolismo in Italia la Fondazione Bano è riuscita a realizzare, grazie al lavoro di un qualificato comitato scientifico dei tre curatori Maria Vittoria Marini Clarelli, Fernando Mazzocca e Carlo Sisi, un altro evento decisivo per la sua portata culturale e mediatica. Si è trattato, anche in questo caso, di restituire, per la prima volta in una mostra, il respiro europeo di un movimento che ha cambiato il corso della pittura italiana, facendola entrare nella modernità ed anticipando il Futurismo. L'esperienza del Simbolismo, che si è svolta tra Ottocento e Novecento, ha infatti attraversato due secoli riuscendo ad interpretare insieme gli entusiasmi e le inquietudini della cosiddetta Belle Époque. La forza del Simbolismo è stata quella di rappresentare in pittura, penetrando anche nel territorio dell'inconscio, i grandi valori universali dell'umanità – il senso della vita e della morte, la fantasia, il sogno, il mito, l'enigma, il mistero - in un momento in cui l'avanzare del progresso scientifico e tecnologico appariva minacciarli. Questa straordinaria avventura artistica è stata ricostruita attraverso i quadri, tra cui alcuni capolavori ormai entrati nell'immaginario collettivo, dei suoi protagonisti. Se Segantini e Previati rappresentano le due anime del

movimento, una più legata alla dimensione della realtà naturale, l'altra a quella del sogno, Pellizza da Volpedo e Morbelli confermano come il Divisionismo italiano, assolutamente all'altezza delle altre avanguardie europee, abbia raggiunto i suoi risultati più alti proprio quando, creando l'"arte per l'idea", è passato dal realismo alle istanze simboliste. Come è avvenuto con la mostra di Signorini, anche questa volta abbiamo inteso documentare il rapporto con i grandi simbolisti stranieri presenti in Italia, come Böcklin, von Stuck, Klimt, conosciuti soprattutto attraverso le Biennali di Venezia, che furono appunto delle straordinarie occasioni di confronto internazionale. A questo proposito è stata fondamentale la ricostruzione della famosa Sala del Sogno allestita alla Biennale del 1907, vista come la consacrazione ufficiale di un movimento, appunto il Simbolismo, in cui si riconosceva meglio lo spirito nazionale. Non vorrei tralasciare la presenza, oltre alle opere dei pittori italiani e stranieri appena ricordati, di alcuni capolavori di Chini, Nomellini, Boccioni, Balla e Casorati proprio per testimoniare l'importanza dell'adesione al Simbolismo di alcuni protagonisti del nostro Novecento. Una magnifica scelta di sculture, di Bistolfi, Canonica, Andreotti e una cospicua sezione, infine, dedicata alla grafica, dove prevale la testimonianza del grandissimo Alberto Martini, confermano la straordinaria varietà di esperienze e di suggestioni di quella stagione davvero unica nella storia dell'arte italiana.